

Prima domenica d'avvento, 29 novembre 2009

Oggi iniziamo il tempo di Avvento, l'attesa vigilante di Gesù. Il cristiano non è mai arrivato, anzi è sempre in cammino, alla ricerca incessante delle impronte divine sparse nella sua storia e nel mondo. In tal modo egli assume l'atteggiamento opposto a quello tipico degli "abitanti della città grigia".

La piccola città era dominata dalla ciminiera di una grande fabbrica. Il suo cielo era grigio per il fumo, grigio era il colore delle case, grigia la faccia della gente. Un giorno, però, arrivò nella città uno sconosciuto, con un grande zaino. Tirò fuori dei gessetti colorati e si mise a disegnare su un marciapiedi grigio una città meravigliosa, dai colori splendidi. Le gente si fermava a guardare: e lo sconosciuto parlava con loro, li ascoltava, li incoraggiava. Quando il disegno fu finito lo sconosciuto distribuì i gessetti tra i presenti e se ne andò. Molti persero quei gessetti, così la gente della città decise di staccare il marciapiedi e di esporlo al museo perché tutti potessero vederlo. Tuttavia erano pochi quelli che avevano voglia di andare al museo. Finché un giorno alcuni bambini trovarono i gessetti colorati che lo sconosciuto aveva distribuito e cominciarono a riempire di meravigliosi disegni i muri grigi della città grigia. Oggi la chiamano "la piccola città colorata dove la gente sorride".

Lo sconosciuto con i gessetti è la figura di Gesù che viene in mezzo a noi per indicarci la via, percorrendo la quale troveremo luce e calore. E' Gesù che rivela il disegno del Padre, instaurando nella storia il suo Regno. Gesù, però, non è un re che viene per sottometterci, ma ci offre il suo amore, la sua vita, per rendere la nostra bella, colorata, felice. Infatti, attraverso di lui Dio realizzerà le promesse di bene che ha fatto al suo popolo, "per rendere santi e irreprensibili i nostri cuori nella santità", liberandoci dal male e dal peccato; quel peccato che si traduce in "dissipazioni, ubriachezze, affanni della vita" (Lc 21,34). Il mondo, abitato da uomini inquinati dal peccato, diventa come la città grigia, cioè spento, malato.

È Gesù lo straniero venuto a cambiare le cose, tratteggiando quello strano e meraviglioso disegno colorato. Egli rivela all'uomo la possibilità di una salvezza, di un'esistenza riscattata dal peccato e tesa ad un'armonia, ad una felicità possibile soltanto nel Regno di Dio.

Gesù "disegna" per noi proprio il Regno di Dio, usando dei gessetti che altro non sono se non le sue parole, le sue indicazioni, le sue azioni, i suoi miracoli..., consegnati all'uomo perché li utilizzi, colorando la sua vita di quell'amore radicale per Dio e il prossimo che illumina e vivifica il mondo. Molti uomini, però, hanno perso i gessetti. Le loro piccole o grandi decisioni quotidiane deformano il disegno di Dio rivelato da Gesù. Quel disegno diventa incomprensibile per l'uomo, un pezzo da museo, un reperto storico da incorniciare e da esporre all'ammirazione della folla, come richiamo di un'utopia, di un'illusione intrigante e suggestiva, ma nient'altro. Ma chi ha tempo da perdere in un museo, con la vita frenetica di oggi? Chi può concedersi il tempo di sognare, spendendo la vita nel sereno impegno a disegnare, a colorare il mondo, secondo la volontà dell'architetto divino?

Il mondo, però, non è fatto per essere coperto dal grigio; e così viene squarciato dai colori freschi e vivaci dei bambini, i quali hanno ritrovato i gessetti. In fondo il bambino rappresenta colui che si apre a Cristo, che impara a lasciarsi lavorare dal suo Spirito, che si immerge progressivamente nel suo amore, per esserne contagiato. Sia questo anche il nostro impegno di avvento.

(a cura di don Beppino)

Vegliate!

Torniamo ancora una volta all'inizio della nostra storia. L'avvento ci introduce in una dimensione d'attesa non tanto di un piccolo bimbo nella capanna di Betlemme quanto del nostro ridiventare nuovi cristiani.

L'avvento non è un tempo in cui ci si ricorda di preparare gli addobbi natalizi ma un tempo di profonda conversione, un'attesa che prepara un cambio di rotta, di mentalità, di azione, proprio per non ridurre il Natale alla celebrazione di una storia, importante fin che si vuole, ma di fatto destinata ormai al passato.

No, l'avvento è una continua novità, uno stato d'essere del cristiano, un continuo mormorio della coscienza che non fa' stare in pace, che non fa' attendere semplicemente come s'attende il tram...

«Che il cuore non si appesantisca» ci dice oggi l'Evangelo. Sì, che il cuore non si intristisca, non si riempia troppo del mondo, non si chiuda agli altri, potremmo tradurre...

Con un cuore meno pesante potremmo vegliare meglio, star più attenti e accorgerci presto della venuta del Signore. Perché con tutto questo frastuono, potrebbe anche sfuggirci...

(alessandro)

Waslala, 25 novembre 2009



WASLALA
NEWS 3

Cari Amici,
si avvicina il tempo del nostro
rientro in Italia... questi sono
infatti gli ultimi giorni nicaraguensi che stiamo trascorrendo in questa comunità.

Siamo sempre più avvolti da pensieri, da volti, da sguardi, da infinite sensazioni, da sorrisi e da colori, anche se oggi piove che Dio la manda!

In questi giorni stiamo tentando di stendere un piccolo bilancio del nostro essere qui. Ripromettendomi di trascrivere per bene un po' tutta l'esperienza una volta raggiunta l'Italia, per il momento cerco di raccogliere alcune sintesi.

La parrocchia nella quale stiamo vivendo è davvero un luogo del tutto singolare. Qui si annuncia davvero la Buona Novella attraverso una infinta serie di rapporti, di contatti, di "uscite", che trasformano la comunità in una sorta di piccola impresa. I due padri, Danilo e Anelio, ci raccontano ogni giorno le loro avventure: una donna con la casa pignorata ha bisogno di un aiuto immediato, dall'ospedale una mamma viene a chiedere i soldi non solo per le medicine ma anche per comprare qualcosa per i suoi otto figli, un ragazzo viene in mattinata per chiedere di telefonare a un suo cugino lontano, gli anziani della piccola casa di riposo hanno bisogno di mangiare, una famiglia non ha i soldi per comprare la bara per un loro parente morto ieri sera, l'ospedale è sprovvisto di ambulanza per trasportare un ferito grave a Matagalpa, persino dal municipio giunge una richiesta di aiuto per la riparazione di una strada... padre Anelio sorride, guardandomi, e mi chiede se è così anche da noi. Poi, con la calma che lo contraddistingue, mi dice: "Tutto questo è un bene, perché così noi possiamo davvero mettere in pratica il Vangelo tutti i giorni", e poi, con una risata un po' più forte, aggiunge: "certo, il Vangelo ha dei costi, anche economici... peccato che Gesu' Cristo non li abbia previsti!".

Una giornata dopo l'altra, ci si ritrova in questa vita, talvolta davvero desolata. E' un grande popolo, quello nica-

raguense, un popolo di gente che, comunque vadano le cose, cerca di vivere nel miglior modo possibile. Eppure è un popolo lacerato dentro, dalla guerra prima, dalla violenza poi, dall'instabilità e dal futuro oggi. Sì, il futuro.

In parrocchia si guarda con preoccupazione al domani: la gente aumenta, le città e i paesi s'allargano, ma le povertà non diminuiscono, anzi! Le prospettive non sono rosee, complice anche il cambiamento climatico che qui si fa sentire: se il pianeta si surriscalda vuol dire che alcune piantagioni non daranno più frutto, e di conseguenza i campesinos non avranno più di che vivere e di che mangiare. Sembra una specie di corto circuito. Silvia ci aiuta a comprendere il passato e il futuro attraverso la gestione della cosa pubblica e delle relazioni internazionali. E lo fa in modo lucido e preciso, da stupirci per la quantità delle notizie e per la capacità di rielaborarle. Qui il gioco delle potenze straniere non risparmia nessuno: l'economia che schiaccia i poveri non è uno slogan da giornale, qui costituisce la triste realtà quotidiana.

In questa settimana la parrocchia ha organizzato alcuni incontri per i giovani, dopo aver previsto un'ampia attività per i bambini prima e per le famiglia poi. Nel corso di questi appuntamenti, l'altra sera, ci si incontra per vedere un film. Non un film qualsiasi ma il racconto del vescovo Oscar Romero. Beh, vederlo qui, con questi giovani, in questa situazione per alcuni versi molto simile, lascia senza parole. Ovvero, sei colto da sentimenti di rabbia, verso i potenti, verso i governi, verso una chiesa istituzionale così assoldata al potere, e insieme da sentimenti di speranza, di perdono, di vicinanza, con i poveri e con la loro Chiesa quotidiana che cerca di liberarli dalle morsa dell'invivibilità.

Al mattino incontro un gruppo di Delegati della Parola, i laici investiti di animare le 86 comunità che formano la parrocchia di Waslala. Si tratta di una formazione ampia, che va dall'aspetto teologico a quello biblico, da quello sanitario a quello ambientale. E tutto, per mia piacevole sorpresa, in versione ecumenica! I partecipanti, oltre un centinaio, sono molto curiosi di capire quanto costa un viaggio dall'Italia al Nicaragua, ma anche di sapere se da noi vige la monarchia o

(1) perfino da un film AM trae occasione per schizzare veleno contro la Guida della Chiesa, la Chiesa istituzionale.

la repubblica... mi chiedono, immancabile, del calcio, ma anche di come è la vita di una parrocchia e se c'è lavoro da noi... Poi inizio io a chiedere della vita e della parrocchia, della fede e del desiderio di formazione che vedo in tutti loro. Ma un gruppetto di uomini (sì, la maggior parte sono proprio uomini) mi ferma facendomi capire il perché della loro scelta di ministri ecclesiali: "Siamo qui per dire alla nostra gente che la fede ci serve per liberarci dalla povertà". Ma che cosa significa?, chiedo io. "A capire che dalla povertà si può uscire, si deve uscire, che non può essere una condizione permanente, che i poveri hanno una dignità da esprimere e che questa dignità si acquista solo con la formazione, con l'istruzione. Almeno nella Chiesa, vissuta in questo modo, noi possiamo diventare protagonisti, non semplici uditori".

Un giovane dalla maglietta rossa che riporta l'immagine del famoso Che, incalza: "Ascoltiamo tante di quelle parole tutti i giorni che non sappiamo più distinguere quelle che ci servono dalle altre. La formazione è importante per capire che la sola Parola che ci può aiutare è quella del Vangelo. Il Cristo era uno di noi, un povero, un maltrattato, e lui ce l'ha fatta".

Uno dei più anziani mi racconta di aver visto uccidere il fratello dagli uni e la sorella dagli altri: "Oggi ho paura per il futuro dei miei figli, non voglio che crescano nella violenza. Per fortuna, mi dice, Cristo è risorto anche per me. E mi dà la forza di combattere contro il male, anche se è difficile e la tentazione della vendetta è sempre lì...".

In questi giorni un testo, prestatomi da Silvia, mi ha accompagnato nei viaggi. Si tratta di una serie di lettere scritte da Chiara Castellani, una volontaria vissuta a Waslala, nell'ospedale, negli anni '80. In uno dei suoi racconti trovo un pensiero che mi piace riscrivere: "Mi imbatto in una casa di Managua sul cui muro sta scritto più o meno così: Signore, dacci la serenità di accettare ciò che non è possibile cambiare; la forza di cambiare tutto ciò che si può modificare; la sapienza sufficiente a vedere la differenza". Questa è la realtà della Chiesa a Waslala.

Ieri mattina, durante un'escursione, nel bosco, con Ju-

Ale, perché addirittura ricorri ad un film per schizzare veleno contro la Guida della Chiesa, la Chiesa istituzionale? Stavolta esemplifichi, non solo alludi, ma non hai prove migliori di un film?

nior, il fidato cooperatore della parrocchia, incontriamo una donna (qui le donne sono davvero la forza del popolo, nonostante la loro catena di figli...come una marimba, dicono qui!) che vive da sola, con la nipotina di otto anni, nel cuore di una vegetazione tanto bella quanto fitta. Invitandoci a bere qualcosa nella sua casa le chiedo se non avesse paura, da sola, nel bosco. Mi risponde serena: "Non sono mai da sola, con me c'è sempre il Signore!". Io incalzo, dicendole che il lavoro dev'essere davvero duro, senza strumenti, senza strade, senza aiuto. E lei, sempre sorridendo, e anche un po' stupita, mi risponde: "Ma se lavoriamo con amore anche il lavoro più duro diventa meno faticoso". Rimango vuoto, senza altre parole, se non con il desiderio di abbracciarla. In fondo, anche questo è Waslala. No, non è solo accettazione di una vita difficile, non è solo rassegnazione, non è solo fatalità e paura del futuro.

Ed è per questo che ogni mattina, anche se piove, il giorno porta una piccola speranza. Come a dire: "Anche stanotte ce l'abbiamo fatta!".

Sì, ogni giorno è nuovo, qui, anche se, come dice una mamma, non si vede l'ora che venga sera.

Abbiamo portato a tutti l'abbraccio di tutti, e continueremo a farlo, sino a domenica, quando lasceremo questo luogo per raggiungere Managua.

Il resto, ve lo racconteremo a voce.

Un abbraccio a tutti! E a presto...

Alessandro